ANNO IV 1851 - N° 243

L'OPINIONE

Venerdì 5 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			
Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 4 SETTEMBRE

CANDIDATURA DEL PRINCIPE DI JOINVILLE.

Una delle quistioni più gravi del momento, quella che può fra breve travolgere la Francia e con essa l'Europa in terribili commozioni politiche, è senza dubbio l'elezione del presidente della repubblica francese. Questa nazione che ha inscritto sui suoi stendardi la fraternità dei popoli, che ha profuso sangue e danari per domare l'*anarchia* romana e il predominio delle fazioni demagogiche, che dà consigli a tutti ed a proposito di tutto, ebbene questa nazione è ridotta in uno stato assai peggiore di quello che fu vinto dalla ferrea mano di Luigi XI, di Richelieu e di Luigi XIV.

In allora la società francese era travagliata da una rivoluzione che partiva dall'alto, era la monarchia che voleva sostituirsi al feudalismo, e quindi la resistenza si trovava nei grandi e nel popolo che dietro loro camminava; in allora ciascuna provincia faceva da sè, obbediva alla sua fazione, al suo barone, al suo feudatario; ognuno sosteneva col furor delle armi i suoi privilegi e il diritto di non obbedire; e fu necessario il lavoro di più generazioni ed un regime di sangue per stringerle tutte in un sol regno forte e compatto.

Napoleone il Grande credeva di conoscere il popolo col quale aveva a che fare, e ripeteva ben sovente che alla Francia era indispensabile l'uguaglianza ed una dose moderata di libertà. L'esperienza che in molte altre cose ha dato ragione alla sua mente profetica, non ha su questa pronunciato la sua ultima parola, ma veramente lascierebbe dubitare che quel gran genio non si ingannasse, veggendo lo strano abuso che in quel paese si fa della libertà, quasi fosse per renderla meno cara ed intollerabile anche a quelli che più degli altri ne erano innamorati.

Ieri la Francia rovesciava una dinastia che essa medesima aveva recata in trionfo sulle barricate, e posta sul trono, perchè le aveva data una *bastarda libertà*; potè allora godere di tutta quella licenza che la più calda immaginazione sa figurare; oggi corrosa nelle viscere, infiacchita dall'abuso della libertà stessa, anela al riposo, e si lascia ad una ad una strappare le conquiste, che furono pagate con torrenti di sangue. Appena uscita vittoriosa dalla lotta del 1848, l'immensa maggioranza rivolse i suoi sguardi verso colui che meno degli altri rappresentava i principii repubblicani e l'illimitata libertà.

Il nome di Napoleone suonava piuttosto assolutismo e compressione; eppure il popolo francese dimenticò i suoi agitatori per stringersi attorno ad un nome che lo garantisse dalle agitazioni; e quando fu ben persuaso che le sfrenate passioni potevano essere domate, e cominciò a respirare per sè e la propria famiglia, in allora dimenticò i pericoli corsi, spezzò l'unione formata dalla necessità, si gettò negli scandali, e gli uomini più esperimentati diventarono i più incorreggibili.

Lo stato attuale de' partiti è la più completa anarchia; i legittimisti del diritto divino in lotta coi loro fratelli dell'appello al popolo; gli orleanisti divisi in fusionisti, regentisti e Joinvilisti; i bonapartisti frazionati in imperiali e presidenziali; i repubblicani in moderati, rossi ed eccentrici; e questa anarchia alla vigilia della elezione del capo supremo del potere esecutivo! Leggete i giornali che sono l'espressione di queste divisioni politiche; ciascuno tiene in riserba il talismano rigeneratore della società agonizzante, ciascuno reputa certo il trionfo del proprio candidato, e calunnia l'avversario, quasi che i demeriti altrui fossero meriti proprî.

Il *Siècle* porta Cavaignac, la *Presse* si suppone stia per Carnot, l'*Ordre* propugna la candidatura di Joinville, la *Patrie* vota per la rielezione di Bonaparte, la *Voix du Proscrit* per Ledru-Rollin; la *Gazzette de France* per il sig. Larochejacquelin, l'*Union* e l'*Opinion Publique*, organi di due frazioni legittimiste, combattono fra di loro per sapere chi è il vero mandatario del conte di Chambord.

In mezzo a questo vespaio politico, ove l'amico disconosce l'amico, e ciascuno diffida del proprio vicino, sembra che finora esistano due punti culminanti, fra i quali debba decidersi la fiera battaglia; sono essi i due candidati *serii*, come sogliono dire gli uomini di stato, ma sono due rappresentanti del principio dinastico, due principi, Luigi Napoleone e Joinville.

Se dovessimo prestar fede al corrispondente del *Risorgimento*, che certamente è assai bene informato, la vittoria sarebbe dell'Orléans; se invece crediamo nelle parole di un nostro amico assai addentro nei misteri delle fazioni, » una » ferrea necessità impone Bonaparte ai conser» vatori. Ma prima, egli dice, sarà modificata e » forse abrogata la legge del 31 maggio. I con» servatori non ignorano che sarebbero inevita» bilmente perduti, quando facessero la corbel» leria di dividere i loro voti fra diversi candi» dati. Il socialismo lotterà invano per soste» nere Carnot, od altro dei rossi; questa volta » ancora dovrà cedere il campo ai suoi avver» sari. Il socialismo, benchè cresciuto in questi » ultimi anni, non è ancora il più forte; ma lo può » essere fra breve; ed un insigne vostro italiano » suol dire: che la Provvidenza è rossa. »

Premesso che una provvidenza rossa non ci conforterebbe per nulla sul nostro avvenire, e che dalla provvidenza *rossa* alla provvidenza *russa* il tragitto potrebbe essere più breve di quello che si pensa, riteniamo anche noi che a preferenza di un candidato rosso, si farà luogo alla rielezione di Luigi Bonaparte, fosse anche necessaria una violazione della costituzione, un colpo di stato per mandarlo ad effetto.

La questione è però assai complicata quando si pone a confronto la candidatura del principe di Joinville colla proroga dei poteri di Luigi Bonaparte.

In entrambi i casi è d'uopo, per la legalità, un voto preventivo dell'assemblea, per il primo, l'abrogazione delle leggi d'esiglio; per il secondo, il voto di revisione. Da questo lato le probabilità sono tutte in favore del principe di Joinville; per l'abrogazione delle leggi d'esiglio basta la maggioranza assoluta, per la revisione vi vogliono due terzi dei voti; per la prima una deliberazione secondo le forme ordinarie della legge, le quali possono essere abbreviate anche sotto l'aspetto dell'urgenza, per l'altra tre votazioni alla distanza di un mese cadauna, indi l'elezione della costituente di revisione, ed infine il voto di quest'ultima; tre atti politici di somma importanza, ciascuno dei quali offre le sue difficoltà e richiedono un periodo di tempo che facilmente potrebbe protrarsi oltre l'epoca fissata dalla costituzione per l'elezione del nuovo presidente.

Da ciò risulta che, stando sempre alla legalità, le sorti della futura elezione sono in mano dell'assemblea, e lo spirito ostile di questa a Luigi Bonaparte è troppo noto per far supporre che egli abbia qualche probabilità di superare felicemente e colla necessaria fretta tutte le prove che stanno in mezzo fra la costituzione attuale e la proroga dei suoi poteri. È per altro difficile il supporre dietro le prove già fatte, che la maggioranza si mostri più docile in punto alla deroga delle leggi di esiglio di quello che lo fu per l'addietro; i partiti sono troppo divisi per attendersi una maggioranza per una proposizione che è considerata come decisamente in favore dell'orleanismo. Ma il principe di Joinville ha un altro mezzo per forzare la mano all'assemblea, cioè di farsi eleggere rappresentante a Parigi. Se riesce in questa candidatura, si può dire che la sua elezione a presidente è assicurata, perchè un felice successo in Francia, più che altrove, ne trascina seco un altro. L'assemblea si vedrebbe costretta, anche suo malgrado, a rivocare l'esiglio; essa non oserebbe resistere alla spinta generale che parte dal centro medesimo. In caso che questi eventi non potessero verificarsi, nell'ipotesi della legalità, si dovrebbe ricorrere ad un'altra candidatura. Ma non trovandosi altre candidature possibili, sarà d'uopo sortire forzatamente dalla cerchia della stretta legalità. Anche in questo caso il principe di Joinville ha un deciso vantaggio sul suo avversario. La sua candidatura è contraria ad una legge, ma non è incostituzionale, cioè non viola alcuna disposizione esplicita della costituzione, mentre la rielezione di Luigi Bonaparte è in assoluta opposizione coll'articolo 45. È probabile che la parte assennata della Francia vorrà preferire una violazione della legge, che può essere sanata nello stesso tempo che il candidato assume l'ufficio, ad una violazione della costituzione che è un colpo di stato, una rivoluzione.

Considerando per altro la questione dal lato delle passioni che agitano i partiti, del loro interesse egoistico e delle viste loro speciali, la candidatura del principe di Joinville avrebbe indubbiamente contrarii ed accanitamente contrari i repubblicani del colore più forte, i quali soli hanno energia di volontà e di azione, mentre i repubblicani moderati o formalisti sono quasi del tutto impotenti e non è fuor di dubbio il credere che siano pentiti dell'opera loro nel 1848, la quale veggono precipitare ad una misura che sicuramente non sospettavano possibile; avrebbe contrarii i legittimisti perchè conoscono per esperienza l'orleanismo, ed ove un principe di questa casa avesse in mano il potere, il pericolo sarebbe più imminente e non potrebbero più combattere con armi pari.

I partigiani della proroga pensano di approfittare di questa situazione dei partiti e insinuano nei medesimi il seguente ragionamento: Luigi Napoleone come futuro imperatore è un' utopia, e non incute spavento a nessuno; come presidente della repubblica conserva il terreno libero pei repubblicani, per gli orleanisti, pei legittimisti; è la prolungazione del provvisorio che spaventa assai meno del definitivo, perchè a meno di mantenere la repubblica, per raggiungere questo definitivo, converrebbe passare attraverso nuove rivoluzioni, dalle quali rifugge la nazione intiera.

Ma questo ragionamento non può fare alcun effetto sui partiti estremi che vogliono affrettare la crisi per giungere più presto ai loro fini; i repubblicani moderati, ma rigidi, insisteranno sulla circostanza che il partito più prudente è quello di mantenere lealmente la repubblica, e gli orleanisti non sono più in situazione di abbandonare senza disonore la candidatura del principe di Joinville dopo che il principe stesso ha manifestato l'ardente desiderio di ritornare in Francia. In ispecie quel ragionamento non avrà la forza di aumentare la maggioranza dell'assemblea favorevole alla revisione sino al numero legale.

Frattanto l'Eliseo ha adottato in parte il programma della *Patrie* firmato dal signor De-la-marre. Si tratta innanzi tutto di fare le elezioni della nuova assemblea in dicembre, e a questo fine si invitano i consigli generali ad esprimere accanto al voto per la revisione della costituzione anche quello di questa elezione anticipata. Ma il programma De la Marre è un parto nato morto. Se fosse anche stato eseguibile in tutte le sue parti, se anche non contenesse manifeste contraddizioni, il solo nome De-la-marre, che non è un'autorità in politica, lo avrebbe screditato.

Il voto dei consigli generali però nel modo con cui è formolato è insignificante, anzi una prova manifesta della nullità politica dei dipartimenti. Il loro voto è nell'immensa maggioranza per la revisione totale e legale; ciò non compromette i consigli in faccia ad alcun partito. L'espressione *totale* accontenta tutti perchè ciascheduno l'interpreta in favore delle proprie viste, l'espressione *legale* accontenta in qualche modo anche gli anti-revisionisti perchè contiene implicitamente un voto contrario alla revisione, quando per questa non avessero a concorrere gli estremi legali, cioè i due terzi dei voti.

L'assemblea è ben conscia di questo significato dei voti emessi dai consigli generali, e perciò anche dai medesimi non è da attendersi un cambiamento sensibile nella proporzione numerica dei voti sulla questione della revisione.

Vi sarebbe ancora l'abrogazione della legge 31 maggio sulle elezioni che potrebbe alterare questa proporzione; ma non è possibile che quella legge venga sagrificata per intiero, ammessa anche la probabilità che sia riveduta, e in allora la difficoltà sussiste ancora per intero.

PASSAGGIO ALPINO

dal Piemonte alla Svizzera
attraverso alla catena del Grimsel.

(Continuazione e fine, V. il N° 242.)

A comprendere quanta sia l'opportunità di operare a questo momento la giunzione della linea accennata basterà di dare un' idea dei mezzi di trasporto e di commercio che già trovansi in esercizio agli opposti capi della linea di comunicazione che si vuole attivare. Basterà dare un' idea dei mezzi di trasporto che solcano in tutti i sensi il Mediterraneo e il Mar Nero; e delle gite periodiche di terra per Ceylan, le Indie, la China, e l'Oriente; basterà di dire che da Inghilterra per Genova corre un pacchetto a vapore una volta al mese; da Marsiglia a Genova uno ogni due giorni per Toscana, mezzodì d'Italia e Sicilia; dall'Inghilterra una volta al mese; da Marsiglia 4 o 5 volte per settimana; da Genova ogni due giorni. Per Malta dall'Inghilterra circa 3 volte al mese. Da Marsiglia sei volte al mese, per le Isole Ionie e la Grecia: dall' Inghilterra 3 volte al mese; da Marsiglia cinque volte al mese; da Trieste tutte le settimane. Per Costantinopoli, il Mar Nero, l'Asia minore, Smirne, la Siria e il Levante dall'Inghilterra due volte, e non tarderanno ad essere tre volte al mese. Da Marsiglia quattro volte al mese; da Trieste tre volte al mese; da Genova per l'America ogni mese, od anche due volte al mese tostochè sia attivata la convenzione proposta colla compagnia degli Stati Uniti.

Ogni pacchetto si può valutare che porti da 50 a 200 viaggiatori.

E se si chiede di sapere se il commercio che si fa attraverso al Mediterraneo sia o non sia in accrescimento, si ha da rispondere francamente che è in manifesta via d'accrescimento tanto per rispetto ai valori delle merci, quanto per rispetto al numero ed alla portata dei bastimenti.

Quanto al valor delle merci esportate dai tre empori di Calcutta, di Madras e di Bombay pel Regno Unito e viceversa, dal 1834 al 1842 il commercio all' entrata negli empori predetti è cresciuto, come consta dai registri, nella proporzione di 305 a 712, e il commercio all' uscita è cresciuto nella proporzione di 268 a 543.

E quanto al numero dei navigli e delle tonnellate di mercanzia che portano è cresciuto durante quello stesso lasso di tempo nella seguente proporzione:

Il numero dei bastimenti all'entrata negli stessi porti di Calcutta, Madras e Bombay da 370 a 383. E il loro carico nella proporzione: all' entrata, di tonnellate 181,032 a 195,503; e all' uscita stette il numero permanente di 388, ma il carico crebbe da tonnellate 190,410 a 203,678.

Nei porti di Ceylan crebbe all'entrata il numero dei bastimenti nel rapporto di 19 a 36; e il tonnellagio da 6590 a 12,676. E all'uscita il numero nel rapporto da 24 a 47 e nelle tonnellate da 7444 a 17,000.

Nei porti della China crebbe all'entrata da 55 a 123 nel numero; da 25,415 a 53,335 nelle tonnellate; e all'uscita da 37 a 91 nel numero; e da 16,140 alle 38,310 nelle tonnellate.

E nei porti delle possessioni della compagnia delle Indie dal 1840 al 1846 crebbe all'entrata da 592 a 852, quanto al numero, e dalle 235,440 alle 360,000 quanto alle tonnellate. E all'uscita, quanto al numero da 932 a 976, e quanto alle tonnellate dalle 359,567 alle 413,849.

Ma a mostrare su che scala sta per essere viemaggiormente aumentato il commercio del quale si fa ora accennamento ci è bisogno di aggiungere:

Che fin qui abbiamo considerato il commercio tra i confini dell' Inghilterra alle Indie. Ma l' Inghilterra comprende, com' è ben noto, con sè anche il commercio che fa coll'America del nord.

Ora tra l'Inghilterra e l'America del nord sono 10 anni che si stabilì un servizio di battelli a vapore. Ma questi non facevano che una corsa al mese, e il viaggio durava 14 giorni. Oggidì invece aumentarono le partenze unitamente alla forza e al tonnellaggio dei pacchetti a vapore. In certe stagioni si fanno 5 a 6 partenze per mese; e la traversata si fa bene spesso in 10 giorni e mezzo; ma poichè in Inghilterra si prolungò la strada ferrata sino a Holyhead, e si congiunse Dublino col porto di Galway, che è il punto europeo più prossimo all'America del nord, v' ha ragione di credere che il tragitto si farà in 7 giorni, e fors'anche in 6.

Dicasi lo stesso tra l'Inghilterra e le Indie occidentali. Dieci anni or sono facevasi un viaggio al mese, e vi si impiegavano 21 giorni. Poco dopo gli americani misero in mare dei piroscafi più grandi e più rapidi di quelli degli inglesi, e stabilirono un servizio tra le Indie occidentali e Nuova York; e siccome ai mercati di Nuova York venivano i piroscafi inglesi, si creò tra l'Inghilterra e le Indie per Nuova York una comunicazione più rapida e più conveniente, sebbene il tragitto fosse realmente più lungo e più dispendioso che quello diretto dei piroscafi inglesi dall' Inghilterra alle Indie. E perciò il commercio disertò in gran parte i bastimenti inglesi per attenersi agli americani; cosicchè gl' inglesi per riprendere il vantaggio sulla linea più lunga di Nuova York dovettero riorganizzare il servizio, raddoppiando il numero delle partenze, aumen-

tando la forza e la velocità dei suoi piroscafi e riducendo la durata delle corse a 14 giorni.

Dieci anni fa non vi era la strada che attraversa l'istmo di Panama. Oggidì il commercio dell'Oceano Pacifico viene a Panama; quello dell'Oceano Atlantico va a Changres; e così colla strada di Panama viene ad essere congiunto al commercio europeo non solamente il commercio dell'Oceano Atlantico, ma ben anche il commercio dell'Oceano Pacifico. V'hanno dalla parte del Pacifico più servigi mensili di pacchetti a vapore che vanno a Changres sull'Atlantico, e a Panama dal lato Pacifico dell'istmo. E ogni dì il commercio si accresce.

Dieci anni fa p. e. la strada delle Indie per terra (da Alessandria) non era conosciuta. Presenta essa vantaggi immensi e perciò si costituirono quattro linee di piroscafi l'una dall'altra indipendenti; passano tutte per Alessandria e partono da Liverpool, da Sothampton, da Marsiglia, da Trieste, e se ne sta per aprire una quinta da Plimouth.

E non basta ancora: le colonie inglesi nell'Australia presero assai rapido sviluppo. Si fecero tanto importanti gl' interessi che ne dipendono, che si va a stabilire una comunicazione mensile regolare con queste contrade e il Mar Rosso passando per Alessandria.

Tali sono le linee commerciali che solcano il Mediterraneo, alle quali sono pur da aggiungere tre o quattro altre che fanno il commercio del Levante, e che non erano attivate dieci anni indietro.

Inoltre dall'Inghilterra al Capo di Bona Speranza la via più breve da potersi fare dal commercio è certamente quella pel Mediterraneo e pel Mar rosso; due mari notevoli per la loro benignità alla navigazione. Il tragitto dall'Inghilterra a Aden può essere fatto in 13 giorni, e quando ci sia la strada di ferro tra Alessandria e Suez (che il pascià d'Egitto ha finalmente decretata) si farà forse in 11 giorni.

Anche da Douvres a Bruxelles una volta si passava per Ostenda. Ora che la strada è fatta da Calais per Colonia a Bruxelles, in gran parte viaggiatori e commercianti preferiscono questa strada, benchè il tragitto per terra sia più lungo. La traversata di mare è ridotta a kilom. 33 1/2 mentre erano prima kil. 102. Quindi la corsa è assai più rapida.

È un aforisma nel mondo commerciale che i passaggi prendono sempre la via che costa meno di tempo, cioè la più rapida, se anche sia la più dispendiosa. E ciò dicasi tanto pei viaggiatori, che per le mercanzie. Se ne ha la dimostrazione nei risultati che si ottennero coi bastimenti mercantili che si chiamano Clippers.

Loro scopo principalissimo è una gran velocità di corso. Costano assaissimo. Il loro tonnellaggio è la metà circa del tonnellaggio ordinario; la spesa incirca doppia, pure entrano in porto con carico completo. Sono considerati i più lucrosi legni mercantili, perchè fanno due corse mentre gli altri ne fanno una.

Da Boulogne a Londra la strada men dispendiosa è quella che si dirige da Boulogne alla foce del Tamigi, e da ivi a Londra; ma è oggidì la più lenta. Apertasi la diramazione che lega la strada ferrata del porto di Jolkeston a quella di South Eastern Railway il commercio disertò la strada più economica, ma più lunga pel Tamigi, e se si dicesse da Boulogne al porto di Jolkeston a Londra, costa di più, ma si percorre in men tempo. Prima di quest'epoca infatti la dogana di Jolkeston era insignificante, dopo quest'epoca nel 1847 produsse franchi 100.000

» 1848	. .	» 200,000
» 1849	. .	» 1050,000
» 1850	. .	» 1940,525

In 4 anni aumentò di 2000 per 100.

Dietro questi fatti, veggendo come il commercio prenda le vie più rapide, sebbene più lunghe e più dispendiose, e abbandoni le antiche, e prenda le nuove quando queste vincano quelle per la rapidità; non possiamo più dubitare che la linea che si propone del passaggio alpino pel Piemonte e pel Grimsel non debba attrarre a sè sola la più gran parte del traffico che si fa tra l'Inghilterra e l'Europa settentrionale col Mediterraneo, l'Italia, l'Australia e tutto l'Oriente.

In riassunto

Il traffico sulla proposta linea sarà alimentato dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Svizzera. Dai forastieri cioè che visitano le bellezze della natura e dell'arte di Svizzera, di Piemonte e delle città d'Italia. E dal transito tra l'Inghilterra, il nord dell'Europa, il Mediterraneo, l'Adriatico, le scale del Levante, le Indie, l'Australia, l'Oriente.

I grandi caratteri del vantaggio che presenta questa linea di passaggio al commercio consistono in ciò che primieramente la sua felice posizione geografica esclude tutte le altre. In secondo luogo che il traffico su questa linea consisterà specialmente in transito di lungo corso. Non ci saranno spese di nessuna sorta, che di trasporto. E ciò solo basta a far sì, che la proposta linea debba essere una delle più floride, e più prospere, e perciò delle più lucrative di quante se ne siano costrutte.

Inestimabili vantaggi ne ritrarrà il Piemonte. Avrà per essa linea uno sbocco alle proprie produzioni sulla Svizzera, sulla Francia, sul Reno, sull'Alemagna e sul nord dell'Europa.

Darà una nuova vita a tutte le provincie del Piemonte e della Svizzera, rialzerà il valore delle loro terre, farà che siano aperti nuovi mercati, scemerà i prezzi delle derrate di consumo, stimolerà tutte le fonti di produzione; provocherà l'introduzione di una abbondante copia d'articoli di lusso. Tutte le manifatture e tutta l'attività commerciale dei due paesi saranno in mille modi potentemente influenzate e promosse.

E questa facilità di poter adire, chiunque il voglia, alla coltivazione delle pubbliche vene della prosperità e della ricchezza, avrà una grandiosa conseguenza necessaria ed immediata; massimamente se vi si aggiunga l'eguaglianza dei tributi proporzionali agli averi di tutti i cittadini, in maniera che col correre degli anni e dei lustri, non sia mai pel fatto delle imposte inuguali alterata la proporzione delle ricchezze, che ciascuno a misura della propria attività ed industria avrà saputo accumulare per sè e per la sua famiglia. E la conseguenza sarà questa: che rimarrà per tal guisa onninamente distrutta la cagion principale, per cui siano i privati cittadini, come da stimolo elementare, incitati al sovvertimento dell'ordine sulle basi del quale è governata la società alla quale appartengono; voglio dire la tendenza irresistibile a che sia fatta la giustizia che si merita il diritto che tutti hanno di non essere incagliati a mettere al profitto di cui sia capace la propria attività e la propria intelligenza.

Ai quali principii, ove sia venuto il tempo di fare una più ampia applicazione in Europa, ben potrà dirsi allora essere naturalmente venuto il momento di scemare il gran numero degli eserciti che di tanto son dannosi all'erario, e più di tutto al cumulo delle opere e delle produzioni che sarebbero annualmente create a profitto della nazione se le braccia del soldato potessero essere restituite all'industria.

E sarà quello il compimento dell'epoca storica in cui la natura ritoglierà onninamente dalle mani del dispotismo l'istromento che gli ha dato per secoli la ragione e la potenza di potersi costituire dominatore ed oppressore delle popolazioni della terra.

Per l'attivazione della proposta linea di strada ferrata svizzero-piemontese, Genova riconquisterà la preminenza che le è incontestabilmente dovuta e riservata sui porti del Mediterraneo.

Combini pur l'Austria di far entrare nella lega doganale germanica anche le provincie italiane; ed abbiano pure per tal guisa le strade ferrate germaniche un passaggio loro proprio all'Adriatico per Trieste, ed al Mediterraneo dal Tirolo per Ancona e per Livorno.

Combini pure la Francia un passaggio suo proprio che accolga le sue strade ferrate e le tedesche per condurle da Manheim e Basilea a Digione ed a Marsiglia. La strada del Grimsel sarà indipendente dalla strada francese e dalla strada tedesca.

L'attivazione dunque della strada del Grimsel non è solo pel Piemonte un interesse di genere commerciale, ma inchiude in se stessa una vera questione d'indipendenza.

Quanto alla Svizzera avrà gli stessi avantaggi del Piemonte. Inoltre trarrà dalla Crimea e dal Mar Nero per Genova le 80 mila tonnellate di grano che ora trae a più alto prezzo dalla Lombardia e dalla Syevia.

La Francia vedrà pur volontieri l'attivazione della strada del Grimsel. Il transito delle Indie non sarà allontanato dal territorio francese come se prendesse la direzione del Belgio, del Luxemborgo, di Studgarda, di Monaco, d'Innsbruk e dal Tirolo su Verona ed Ancona; e già corsero accordi.

Tutta intera l'Europa ha beneficio e perciò interesse di voler attivata la proposta strada. Sarà per essa come spianata la barriera delle Alpi. Sarà aperta una comunicazione rapida e diretta fra nazioni che la natura ha situate in gran vicinanza; ma che pure a soli 100 chilometri di separazione sono, per gli ostacoli interposti, più lontane fra loro che se le dividesse un Oceano.

Per questa guisa le produzioni, le attività e le capacità degli uomini di qualunque siano natura, e di dovunque si mostrino, subito potranno essere scambiate, od adoperate. Subito sarà trovato il posto ove assumino il valore che non avrebbero.

La lealtà, la verità e la giustizia sono virtù continuamente educate dall'interesse commerciale; le intelligenze si associano; gli odii personali e nazionali si annullano. Il problema immenso delle ultime traccie della feudalità che spariscono dalla terra; della potenza dei popoli che assume la sovranità che le è propria, se non avrà soluzione dalla forza dei cannoni e degli eserciti, l'avrà irresistibile e pronta dagli immensi mezzi e dall'immenso interesse della libertà commerciale.

E questa è l'opera colossale a cui lavorano e popoli e governi ad ogni volta che promovono e che votino fondi per l'eseguimento di progetti, i quali abbiano una influenza congenere a quella che ci assicura il progetto di questa strada alpina del Grimsel che noi qui abbiamo sulle traccie della relazione degli ingegneri Cleas e Stileman con ogni attenzione e con tanto interessamento analizzato.

E. Fagnani.

Si legge nel *Chronicle*:

L'oggetto principale che il governo austriaco ha in vista coll'incorporazione di tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica è politico, cioè è l'intenzione di aumentare l'influenza austriaca per quanto è possibile in Germania, e di fortificare la dominazione imperiale nella penisola italiana. Essa vuole rendere gli interessi tedeschi predominanti in Italia ad esclusione delle altre potenze cattoliche e ad ulteriore umiliazione del popolo italiano. Durante l'ultima guerra i tedeschi erano in generale calmi osservatori della lotta fra il Piemonte e l'Austria, le relazioni diplomatiche fra Berlino e Torino non furono turbate; e se lo stendardo di Carlo Alberto fosse stato portato in trionfo ai confini della Carniola, la confederazione germanica non avrebbe probabilmente preso alcuna parte nell'affare. Anche nel caso che per intervento straniero si fosse creato un regno Lombardo-Veneto e gli austriaci fossero stati espulsi dall'Italia come gli olandesi lo furono dal Belgio, il popolo tedesco non se ne sarebbe interessato, salvo il caso che fosse stato invaso il territorio federale. È evidente però che se le provincie lombardo-venete diventano una porzione integrale della confederazione, qualunque tentativo per liberare il loro paese dal giogo straniero equivalerebbe ad una dichiarazione di guerra contro tutta la razza germanica.

Nello stesso tempo l'influenza della Francia verrebbe diminuita, perchè il suo intervento sarebbe reso più difficile; mentre la Prussia sarebbe costretta a difendere sul Reno l'aggressione o la tirannia dell'Austria in Italia. Si può dubitare che sia nell'interesse dell'Europa il facilitare un tale accomodamento. Esso sarebbe imposto ai sudditi italiani dell'Austria contro i più forti sentimenti della nazionalità; e non recherebbe loro il minimo compenso, mentre non offre alcun vantaggio al resto dell'Europa. È accaduto sovente, che in un accomodamento generale dopo una lunga guerra, i diritti individuali siano stati calpestati, ciò soltanto per motivi di alta politica generale.

Nel caso presente l'unica parte, che ritrae un beneficio, sarebbe il governo austriaco, e se al presente sia da desiderarsi di aumentare la sua potenza in Italia è una questione, che nessuno vorrà sostenere.

A ciò vogliamo aggiungere il seguente articolo del *Globe*:

» In quest'anno delle visite, la più straordinaria di tutte sarebbe certamente l'arrivo del re di Hannover a Londra in una missione di riforma costituzionale. Eppure il nostro corrispondente tedesco bene informato ci assicura che S. M. è in procinto di recarsi in Inghilterra, e che l'opinione popolare in tutta la Germania gli attribuisce l'intenzione di domandare la cooperazione di lord Palmerston in un tentativo per far fronte in qualche modo al despotismo dualistico, che le corti di Berlino e Vienna estendono a gradi su tutto il territorio della confederazione. Gli affari devono in verità aver raggiunto una bella meta in Germania se il più utile campione del governo parlamentare si trova nel re Ernesto, il duca di Cumberland del 1830, il granmastro delle loggie d'Orange nel 1833, l'unico principe sulla recente storia dell'Inghilterra, il di cui nome, sebbene senza fondamento, è stato messo in correlazione con un famoso piano di cambiare colla forza militare l'attuale ordine di successione al trono.

» Non abbiamo d'uopo di annoiare i nostri lettori inglesi colla spiegazione della somma improbabilità di una combinazione quale ci viene riferita dal nostro corrispondente tedesco; ma dobbiamo dire, che chiunque ha messo intorno quella voce non ha fatto che rendere giustizia alla condotta recente del re di Hannover. Gli ultimi due o tre anni che hanno smascherato cotanti che si vantavano amici della libertà, ci hanno dato pure un'opportunità di apprezzare le rare e insolite manifestazioni di coraggio e integrità reale, e possiamo aggiungere anche il vantaggio di qualche andamento costituzionale anche nella scuola più impopolare della politica inglese. Se il re di Hannover avesse a comparire a Londra, egli meriterà il cordiale e rispettoso accoglimento dovuto all'unico sovrano in Germania, che ebbe l'animo di resistere alla pretesa di qualunque dispiacente promessa, ma che, dopo averla fatta ha saputo mantenerla da gentiluomo. Non si deve dimenticare che il re di Annover, unico fra i suoi fratelli reali e granducali non ha mai capitolato colla plebe, ma non ha neppure violato il giuramento prestato alla sua costituzione.

Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* reca i seguenti dettagli sugli effetti prodotti a Vienna dalle ordinanze imperiali del 20 agosto:

» *Vienna*, 27 *agosto*. La giornata d'ieri passò tranquilla, come ognuno che non fosse illuso e non volesse illudersi doveva immaginarsi. Triplici pattuglie di polizia percorrevano la città, e la guarnigione era consegnata nelle caserme, fornita di cartucce a palla; in alcuni caffè e trattorie si sentirono espressioni come nei giorni più mossi del 1848. Ma tutto finirà con queste parole, e in nessun luogo dell'impero si commetterà un' imprudenza o un delitto; l'Austria lascierà fare tutto, perchè ad eccezione dell'Italia e di una piccola frazione in Gallizia non fu mai amica o promotrice di violenze. Ciò ch'è accaduto rattrista, ma non fa nessuna meraviglia, dacchè l'assurdità che si chiamava costituzione austriaca era stata riconosciuta impossibile da lungo tempo da tutti gli uomini di stato dell'Europa, e da tutti i patrioti austriaci. La dieta era scomparsa (essa era impossibile nelle circostanze predominanti), il ministero, l'amministrazione divideva il potere supremo coll'autorità militare. La vittoria ottenuta coll'allontanamento di Haynau era personale, e non risguardava il principio. Il contrasto si svelava a traverso a tutte le occultazioni, specialmente quando il maggiore Barbaczy, impiegato nella cancelleria militare dell'imperatore, fece circolare il noto opuscolo, che confiscato dall'autorità civile, rimase impunito per parte dell'autorità miliatre in modo che il processo già incominciato fu annullato. Gli attacchi più forti contro la costituzione procedevano per la massima parte dagli impiegati e dai loro aderenti, dall'esercito e dall'aristocrazia, che ne facevano strage a gara in opuscoli ed articoli di gazzette.

» La macchina governativa continuamente riscaldata e messa in moto, rimaneva pur sempre al medesimo posto, se ne sentiva il fischio e il rumore, si vedeva inalzarsi il fumo, ma non ostante singoli urti non giungeva alla meta. I rapporti colla Prussia erano appianati, e attesa l'immensa attività in tutti gli uffici ministeriali si attendeva la pubblicazione delle costituzioni provinciali ancora arretrate, e tutti i completamenti per rendere possibile l'attivazione della costituzione stessa. Ma la situazione dell'Ungheria e dell'Italia era messa avanti come un impedimento alle ulteriori costituzioni, e si voleva ancora attendere i risultati della dieta di Francoforte. Tutte queste circostanze condussero alla presunzione che la carta del Marzo sarebbe rimasta ineseguita. Ciò si è ora dichiarato...... si attendono in un prossimo tempo ulteriori determinazioni di grandi conseguenze (?) »

In un altro articolo la *Gazzetta d'Augusta* intraprende la difesa del governo austriaco. La provenienza semiufficiale del medesimo è evidente, altronde non è che una parafrasi dell'articolo della *Gazzetta Ufficiale di Vienna* e della *Reichszeitung*. Si si parla anche della Prussia, e si osserva che anche quel governo non ha riunito la dieta dell'impero che tre decennii dopo che ne era stata fatta la promessa. Ciò fa supporre che il governo austriaco sia ben lontano di volersi ora occupare a sciogliere il quesito se ed in quanto sia applicabile e da modificarsi la costituzione del 4 marzo, come è ordinato nei decreti imperiali. Infatti non havvi alcun bisogno di occuparsene, essendosi già raggiunto completamente lo scopo prefisso, cioè quello di ritornare di nome come di fatto al regime assoluto.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 1 *settembre*. Ecco il seguito delle deliberazioni sinora conosciute dei consigli generali:

Corrèze. Revisione totale della costituzione; elezioni al mese di dicembre o di gennaio: dipartimenti classificati per serie in occasione delle elezioni.

Doubs. Revisione immediata.

Gironde. Ugual voto.

Allier. Come sopra.

Côte-d'Or rinnova il voto perchè sia riveduta la costituzione, e nel caso che la minoranza dell'assemblea persistesse a rigettare la dimanda dell'immensa maggioranza della Francia, che l'assemblea legislativa alla semplice maggioranza determini al più presto possibile le elezioni della nuova camera.

Gers ripete il voto per la revisione come fu proposto dalla maggioranza dell'assemblea.

Dordogne. Revisione.

Tarne. Revisione totale.

Vienne. Revisione.

Deux Sevres. Idem.

Totale fino ad ora numero quarantasei favorevoli.

— Per quanto sembra fu il duca di Montebello che per parte dei fusionisti s'incaricava a Claremont di dissuadere il principe di Joinville dalla candidatura, ma questo dopo averlo ascoltato assai distrattamente, lo lasciava movendo a salutare altri orleanisti che sopraggiungevano e che appartengono alla famiglia dei militanti, rappresentata specialmente dall'*Ordre*, il quale comesognun ben sa fu il primo a porre innanzi la candidatura del principe.

Queste notizie giunte a Parigi causarono una grande inquietudine specialmente fra i bonapartisti ed i legittimisti, ed è all'influenza delle medesime che si attribuisce un ultimo articolo del *Constitutionnel*, nel quale il sig. G. de Cassagnac piange già sulla rovina totale della Francia perchè *non sono abbastanza puniti i cospiratori in abito nero*. Non è sicuramente fuor di ragione una tale accusa, ma il sig. G. de Cassagnac dimentica ch'esso medesimo è al seguito di uno dei principali cospiratori che, altra volta in abito nero, ora è rivestito delle insegne del primo magistrato della repubblica francese.

— Ha fatto una forte sensazione un articolo del *Constitutionnel*, firmato Véron, nel quale si consiglia il presidente ad abrogare la legge del 31 maggio onde rendere possibile la revisione. Credesi che Leon Faucher, il quale è sempre fido alla legge suddetta, farà smentire quell'articolo, che ad onta delle ripetute denegazioni, si vuol sempre accogliere come l'espressione ufficiale dei sentimenti di Luigi Napoleone, di cui il dottore Véron è fido amico e consigliero.

— Vi fu una radunanza dei fusionisti presso il sig. Molé nel suo castello di Champlatreux. Non è il solo partito che si congrega, ma anch'esso al pari di tutti gli altri sembra che nulla abbia deciso.

— I condannati di Lione ricorsero in cassazione contro la sentenza pronunciata dal consiglio di guerra. Vedremo se questo tribunale supremo saprà adottare le conchiusioni che prese altra volta nel processo contro Geoffroy e compagni che erano difesi dal sig. Odillon Barrot e colle quali respinse la competenza delle corti militari. È bensì vero che dopo quell'epoca intervenne la legge che regola lo stato di assedio e poi si mutarono ben altre cose.

— La *Patrie* riporta la requisitoria, colla quale il procuratore generale della repubblica a Lione chiede al capo dell'ordine degli avvocati una investigazione su quelli che appartenenti al foro lionese disertarono la difesa dei prevenuti nel processo del complotto di Lione. La requisitoria fa sentire giustamente come l'accettazione della difesa d'un accusato costituisce un mandato morale e sacro fra il difensore, l'accusato e la giustizia, e che non può abbandonarsi volontariamente senza sconvolgere interamente l'idea del dovere, senza scuotere dal suo fondamento la istituzione dei tribunali e le garanzie stabilite dalla legge per assicurare la retta amministrazione della giustizia. Il procuratore generale dichiara che il fatto deplorabile verificatosi nel processo di Lione per parte degli avvocati difensori stabilisce un adulterio della giustizia colla politica.

— Il sig. Am. Pellier nell'*Assemblée nationale* si occupa delle ordinanze dell'imperator d'Austria. Senza bisogno di dirlo, i nostri lettori potrebbero ben immaginare che quel sig. Pellier, il quale sfoga sì spesso il suo mal'umore contro del Piemonte, perchè è sinceramente costituzionale, trova delizioso il ritorno nominale dell'Austria a quel governo assoluto che in fatto non avea mai lasciato. Noi pertanto non fummo meravigliati del giudizio del sig. Pellier e nemmeno che parlando delle ultime commozioni sopportate dall'Austria, abbia osato di dire che la vittoria da essa conseguita sulla rivoluzione segnerà nella storia di questa potenza una pagina non meno sorprendente che la sua lunga e *felice* resistenza al potere colossale di Napoleone. Quel termine di *felice* avrebbe potuto sorprendere in qualsiasi altro francese, nel sig. Pellier è affatto naturale.

— I democratici o per chiamarli con un nome più appropriato i demagogi di Francia non ponno andar d'accordo nemmeno fra essi. Louis Blanc è nemico del governo diretto, il cui pensiero copiato da Rosseau e da Robespierre venne riprodotto da Considerant, Rittinghausen e Ledru-Rollin. Questi aveano fatto rispondere dal sig. Delescluze nella *Voix du proscrit*; ma ora l'organizzatore dei laboratorj nazionali ritorna all'attacco in un opuscolo intitolato – *La repubblica una ed indivisibile*. – Esso qualifica i suoi avversari del titolo di girondini e federalisti: gli altri all'incontro denunciano il sig. Louis Blanc siccome un dottrinario seguace di Guizot, e Proudhon dal suo carcere li comprende tutti sotto il nome di parolai e di *blagears*.

— Il sig. Colfavru pubblicò un opuscolo pieno d'astio contro alcuni membri della montagna e contro la *Voix du Proscrit*. Lo ha fatto per vendicarsi forse degli attacchi che dagli uni e dall'altro vennero contro di lui diretti. E questo, ripetiamo, non serve ad altro che a mostrare la completa anarchia che regna nelle opinioni politiche e l'indisciplina dei campioni delle medesime.

INGHILTERRA

Londra, 30 *agosto*. La regina partì da Holyrood alle otto del mattino e procedette a Laudel sulla strada ferrata di Edinburg e Glasgau, di là per la centrale scozzese a Pruth, indi a Forfar, e a Stonehaven, sempre sulle strade di ferro. La distanza di 145 miglia fu percorsa in meno di cinque ore. Da Stonehaven la regina si recò ad Aberdeen, e indi a Balmoral.

— A Edimburgo la regina è stata accolta con immenso entusiasmo. Ciò fece molta impressione nei reali viaggiatori, i quali si inclinano da tutte le due parti in risposta alle acclamazioni lungo la via. Anche il primo ministro fu accolto con molti applausi.

— Il palazzo di cristallo fu ieri visitato da 15,590 persone; gli introiti di cassa furono di L. 1,561. 17.

— Martedì scorso si tenne nel Guildhall a Plymouth un meeting dietro invito del Mayor per manifestare le simpatie verso Luigi Kossuth e i suoi compagni di prigione e per fare una petizione al governo, affinchè adotti le necessarie misure per ottenerne la liberazione.

AUSTRIA

Vienna, 31 *agosto*. Il luogotenente dell'Ungheria ha pubblicato le norme per le case di lavoro forzato già istituite e da istituirsi in quel dominio. Un articolo della *Corrispondenza Austriaca* in lode di questa disposizione fa travedere che non si tratta di case di pena o di case d'industria, ma bensì di una specie d'istituto di polizia, nel quale saranno da rinchiudersi e da obbligarsi al lavoro sotto il pretesto di vagabondaggio, ozio e di condotte irregolare tutte le persone per qualsiasi motivo sospette alla polizia.

È stata pubblicata in Boemia la nuova suddivisione delle giurisdizioni ecclesiastiche dette vicariati. Tutti i vescovi della Boemia hanno presentato d'accordo la domanda al governo perchè siano fissati in modo conveniente gli stipendi del basso clero. Per un parroco si sono proposti 600-700 fior., per un vicario locale 400-500, e per un cappellano 250 300 di annuo stipendio.

Nel circolo di Rzeszow in Gallizia fu incarcerata e consegnata alla custodia medica come pazza una donna che predicava ai contadini di astenersi dall'uso delle bevande spiritose, e dal frequentare le bettole: le sue prediche avevano molto concorso, assicurando essa di farle dietro incarico dello Spirito Santo, e dell'Angelo Custode. Convien dire che la finanza austriaca non trovasse il suo conto nelle abitudini di temperanza dei contadini polacchi, essendo la tassa sulle bevande spiritose un principal ramo d'introito per la finanza in quei paesi.

— Il bollettino delle leggi pubblicato dal ministro del commercio contiene il divieto dei fogli la *Gazzetta del Popolo*, il *Progresso*, la *Voce del Deserto*, l'*Italia Libera*, l'*Opinione* e la *Maga* per tutti gli II. RR. stati austriaci.

Dicesi imminente la pubblicazione di una legge sui carboni, che sarà data alla luce nello stesso tempo del regolamento sui boschi. Le disposizioni di quella legge saranno dirette a favorire l'uso dei carboni per preparare via a risparmiare il consumo delle legne. Così dice la *Gazzetta di Trieste*.

Fra l'Austria e la Russia sono in corso le trattative per la costruzione di telegrafi elettrici. Per ora però non si permetterebbe la spedizione di dispacci privati in Russia.

GERMANIA

È giunto al Reno il barone di Raunau, ministro del commercio di S. M. l'imperatore di Hayti, Faustino I. Ha fatto un viaggio a Parigi e Londra, e ha approfittato dell'occasione per fare una gita in Germania e per recarsi ad Amburgo onde rannodare colà delle relazioni commerciali. La sua figura ha tutti i distintivi della razza etiopica, coll'insolita aggiunta però di una forte barba. Si assicura che è molto colto, e che conosce perfettamente le circostanze dell'Europa. Parla francese con molta facilità. A Düsseldorf si trovò nello stesso albergo col sig. Radowitz.

BAVIERA

I giornali di Monaco riferiscono la formola di giuramento che deve prestare il clero cattolico e protestante di Baviera. Essa è la seguente:

» Giuro fedeltà al re, obbedienza alla legge ed alla costituzione dello stato: giuro adempiere i doveri del mio impiego e della mia vocazione fedelmente e con coscienziosa puntualità per quanto è in mio potere; giuro che non appartengo nè apparterò mai ad alcuna associazione, la cui organizzazione non sia notificata al governo, che non manterrò relazione di sorta alcuna con società, lo scioglimento delle quali fosse stato ordinato dalla competente autorità, o la cui compartecipazione mi venisse interdetta da regolamenti disciplinari.

» Prometto altresì di non avere alcuna comunicazione, di non prender parte ad alcuna deliberazione, di non tenere alcuna relazione sospetta nè all'interno nè all'esterno che possa essere funesto alla tranquillità pubblica, e quando *avrò notizia di un progetto dannoso allo stato sia nel mio ufficio parocchiale sia altrove, di riferirlo immediatamente al governo.* »

La Baviera collegandosi coll'Austria ne ha adottato l'iniquo sistema: distendere per tutto lo stato una rete di spionaggio conculcando ogni principio di religione, di morale e di politica. Ma come avviene che la Baviera ordinò questo odioso provvedimento, mentre presso la dieta federale affetta liberalismo e si mette a contrastare il dualismo che l'Austria e la Prussia tentano sì arditamente, sì ostinatamente? Noi non ci siamo mai lasciati trarre in inganno dalle mostre costituzionali fatte dalla Baviera, ma raffrontando il sistema che sì sfacciatamente adottò colla sua condotta nella dieta appare evidente non aver ella altro in mente se non se di ottenere qualche compenso aderendo alle mire ambiziose delle due potenze, mentre al tempo stesso vuole accertarle che non si scosterà un dito dalla sua condotta reazionaria.

Per onore del sacerdozio e della morale sappiamo che parecchi ecclesiastici hanno protestato contro il giuramento che venne loro imposto. È il *Volksbote* che lo dice, annunciando in pari tempo come il preside di una provincia abbia dirette delle rimostranze al governo.

DANIMARCA

I giornali di Copenhaguen, lasciando in disparte la quistione di successione e l'altra dei due ducati, ne danno ragguaglio di una stranissima manovra elettorale.

A Qualbo nelle isole Feroe, dovevasi procedere all'elezione di quattro deputati alla dieta nazionale. Come suol sempre accadere in queste circostanze, le persone su cui il partito ministeriale voleva far cadere la sua scelta non erano quelle desiderate dall'opposizione. Questa, vedendosi in grande minoranza e quindi nell'impossibilità di ottenere il suo intento, ricorse ad uno stratagemma.

Al luogo destinato per l'elezione trovavansi già presenti 425 votanti. Siccome nelle isole Feroe l'interesse vitale che sta sopra a tutti gli altri è quello della pesca della balena, industria che alimenta le poche industrie professate nell'isola, così vi sono continuamente su tutti i punti della costa guardie incaricate di spiare l'arrivo di questi cetacei e darne avviso immediato agli abitanti dei dintorni. Per eseguire quest'incarico le guardie impiegano dei mezzi diversi: di giorno spediscono in tutte le direzioni uomini portanti bandiere coi colori nazionali e che gridano ad alta voce il luogo ove si mostrano le balene; di notte si servono di ciò che chiamano nella lingua del paese *piccoli messaggeri*, cioè dei pali altissimi su cui trovasi un cartellone indicante il luogo che si vuol designare, ed un bacino contenente della resina od altre materie infiammabili. Le guardie mettono fuoco a queste materie, poi vanno a piantare i pali su tutte le alture delle vicinanze, quindi gli abitanti le portano ancor più lungi, cosicchè di mano in mano fanno il giro del distretto. Questa specie di operazione chiamasi far correre il palo messaggero.

Ora nella mattina che gli elettori trovavansi riuniti a Qualbo per adempiere il loro dovere, e mentre il presidente era in procinto di fare l'appello nominale, alcuni emissari dell'opposizione vennero con delle bandiere ad annunziare che parecchie balene erano entrate nel golfo di Trargiswicke. Gli elettori sì ministeriali che dell'opposizione lasciano precipitosamente la sala e corrono a tutta lena nel luogo designato: ma giunti, quale non fu la loro sorpresa nel trovar nulla e nel vedersi gabbati! Indispettiti e sbattuti dalla fatica, ritornano al luogo designato per l'elezione, e ministeriali ed opponenti, mossi dal dispetto di questa gherminella, votano unanimamente pei candidati del governo.

PORTOGALLO

Il *Diario do governo* del 23 agosto pubblica un decreto della regina che revoca dalle sue funzioni il ministro delle finanze sig. Ferrao, accusato di venalità dalla pubblica voce.

Il sig. Fontes da Mello, ministro della marina, è nominato provvisoriamente ministro delle finanze.

TURCHIA

Bayrouth, 14 *agosto*. Una dissidenza è insorta da non molto tempo fra i *greci-cattolici* di Soria e Palestina, che di giorno in giorno va prendendo un piede più significante, di cui nessuno può prevedere il fine e che può avere delle conseguenze funeste al cattolicismo in queste regioni. Eccovene i particolari:

Nei mesi di maggio e giugno 1849 il patriarca della surriferita nazione, *Mazlum* (la cui residenza è in Damasco), volle convocare in Gerusalemme un sinodo, ove doveasi trattare di questioni di disciplina per la chiesa orientale. Furono chiamati a farne parte tutti vescovi del rito, e sono: Monsignor Ignazio, vescovo di Tiro; Demetrio, di Aleppo; Teodosio, di Sidone; Agabio, di Berito e Sebail; Clemente, di Acri; Basilio, di Zacle; Gregorio, di Homs; Basiglio, procuratore di Alessandria; Melesio, procuratore di Gerusalemme, ed il procuratore del vescovo di Balbek.

Nei canoni che in pieno sinodo lesse monsignor patriarca parve ad alcuni vescovi di veder molte eccezioni e novità contrarie al potere del sommo pontefice, derogative ai privilegi e diritti loro, ed avverse in gran parte ai riti orientali, per cui credettero non dover approvare simili misure; ed allorchè vennero dal loro capo invitati a porre sotto alle stesse la loro firma, lo fecero colla clausola: *se approva la Santa Sede*. I vescovi che presero una simile precauzione furono quelli di Tiro, di San Giovanni d'Acri, di Sidone, ed il procuratore del vescovo di Balbek, ma alla testa di questi oppositori ed il più fermo di tutti fu il vescovo di Berito o Bayrouth.

Ognuno può immaginarsi come divenisse furioso monsignor Mazlum vedendo inutili i suoi sforzi tutti, e tutte le sue minaccie per indurre i vescovi ricalcitranti a firmare senza clausola veruna: ma non ostante qualunque passo fatto a tal uopo, si vide forzato a sottomettere il sinodo a Roma. Prima però di sapere qual sarebbe stata la decisione superiore, ordinò che quello fosse pubblicato da tutti i vescovi. Quest'ordine venne diffatti eseguito in tutte le diocesi, meno in quelle i cui capi avevano formato opposizione: ma, mentre alcuni fra questi erano rimasti qualche tempo in bilico se dovessero o no sottomettersi al patriarca, monsignor Agabio di Bayrouth stette fermo, ed esortò i colleghi a non cedere. Una tale notizia giunta al patriarca poco presso nello stesso tempo che la disapprovazione di Roma pel sinodo convocato, per le materie che ne erano state soggetto, e pella maniera con cui aveva trattato i vescovi oppositori, lo inviperì in tal modo che decise di recarsi in Bayrouth per minacciare monsignor Agabio personalmente: gli fece sentire diffatti che avrebbe suddiviso la di lui diocesi, e che lo avrebbe destituito se avesse osato ancora di resistere a suoi ordini. Anche questo passo riuscì infruttuoso, e fu allora che monsignor Mazlum, dopo aver sollevato alcuni greci uniti, e perfino alcuni monaci contro il vescovo, recossi dal pascià pregandolo di usare la forza onde impedire al vescovo Agabio l'esercizio delle sue funzioni, lo cacciasse dalla città; e nello stesso tempo scrisse a Roma accusandolo reo di avanie verso i suoi soggetti, di simonia, di usura, e di certe altre sozzure che la decenza non permette di descrivere; ma a quanto mi assicurò il degnissimo P. Francescano da Sardegna, cappucino settuagenario, uomo di fama inviolata, non havvi punto di accusa che non sia una mera calunnia. Malgrado ciò non mancarono al patriarca certificati di falsi dichiaratori in appoggio delle sue asserzioni.

Il pascià intanto rispose colla massima saggezza e con un sangue freddo tutt'affatto musulmano, che valeva meglio per le due parti aspettare la decisione di Roma prima di venire ad un partito estremo come quello cui voleva appigliarsi il patriarca, e pensò non dargli menomamente retta. Roma poi, cui il vescovo di Bayrouth per via legale avea fatto giungere le sue difese, disapprovò nuovamente il patriarca, e mandò un decreto ai monaci di Bayrouth, che si erano sollevati contro il vescovo, ordinando loro di sottomettersi nuovamente alla loro autorità ecclesiastica.

La collera di monsignor Mazlum non ebbe più limite dopo questa nuova sconfitta, e proibì ai monaci non solo di Bayrouth, ma a quelli di tutta la montagna, di ubbidire d'ora innanzi agli ordini di Propaganda.

In mezzo a questi avvenimenti giunse il mese di agosto 1850, e siccome l'epoca della congregazione dei monaci per l'elezione del loro padre generale, dei loro definitori ed altri funzionari dell'ordine era già passata, venne comando da Roma di riunirsi e procedere alle elezioni.

Dapprima non volevano permettere (com'è l'uso antico) a monsignor Villardel delegato apostolico d'intervenire alla loro congregazione. Quindi fatti più arditi da una nuova proibizione loro fatta dal patriarca di ubbidire agli ordini della S. Sede, ricusarono di congregarsi, e monsignor Mazlum confermò gli antichi funzionari nelle loro cariche rispettive.

Questa conferma non venne accettata a Roma, che anzi si spedì da colà un secondo ed un terzo ordine ai monaci greco-uniti di radunarsi ed eleggere i loro capi. Ma ad ognuno di questi ordini il patriarca rinnovava ai monaci la proibizione d'ubbidienza. Si parlava di scomunica. Ma si ebbe paura d'uno scisma, e Propaganda si contentò di procedere essa stessa all'elezione del padre generale e di quattro definitori dell'ordine, i quali, ben inteso, non furono accettati, nè rico-

nosciuti dai monaci, perchè era stato loro proibito dal patriarca. Roma li riconfermò a varie riprese, ed il patriarca per far maggior dispetto al'a Propaganda depose gli eletti della Santa Sede, e scelse ei medesimo un monaco, cui diede il titolo di vice-generale, e a cui unì due coadiutori.

La lotta non cessò per ciò. Roma non riconobbe i scelti del patriarca, sostenne e sostiene i suoi. Il patriarca non permette siano riconosciuti che il suo vice-generale ed i due coadiutori. E qui buona parte dei monaci, che fino allora avevano seguito la corrente più forte, si divisero dagli altri, e d'accordo fra loro accettarono i capi che la S. Sede ha loro dato, e si formarono così due partiti fra i monaci stessi, come già era avvenuto nella nazione.

In Bayrouth parte del popolo greco-unito sparla continuamente del papa, dei cardinali, di propaganda e del' delegato apostolico che credono il principale sostenitore del partito del vescovo Agabio. L'altra parte sostiene a spada tratta il suo capo ecclesiastico, e le cose giunsero a tal punto che il giorno 29 giugno ultimo scorso (stile antico) mentre si festeggiava in chiesa la solennità de'ss. Pietro e Paolo, i due partiti vennero alle mani. Pugni, sassate e legnate non furono risparmiati dalle due parti, e vi furono dei feriti.

Il console di Francia avvertito dello scandaloso avvenimento, non ebbe altro mezzo per farlo cessare che quello di pregare il pascià di mandare una compagnia di soldati a porre l'ordine nella chiesa greco-cattolica. La funzione venne così portata oltre fra le baionette ottomane, destinate per la prima volta (fuori di Gerusalemme) a rimettere la pace ove si adora Gesù Cristo.

Un'altra decisione del patriarca durante il sinodo che diede origine a tante dissenzioni, pose la discordia fra due diocesi dello stesso rito. Il vescovato di Tiro (Sur) essendo il più antico di tutti, il di lui titolare ha finora avuto su tutti i colleghi la preeminenza; ma monsignor Mazlum ha deciso di torla al vescavo di Tiro per accordarla a quello d'Aleppo.

Monsignor Ignazio appellò a Roma di questa lesione dei diritti antichi ed inviolati finora, ed ebbe la soddisfazione di essere con decreto degli 11 marzo 1851 riconfermato nella sua anzianità. Il patriarca condannò il decreto pontificio e suscitò la nazione contro il vescovo di Tiro. Di sua natura si sollevarono i greci-uniti di Aleppo, e gridarono contro lo stesso, e molti di loro si permisero di scrivere, sotto l'aspetto di suppliche, lettere insolenti alla Santa Sede ed al papa stesso, e vi mischiarono minacce di scisma.

Lo stato in cui trovansi ora tutti gli spiriti della nazione greco-cattolica in Soria e Palestina è tale da far temere molto per la sua concordia avvenire. La nazione divisa fra sè a Tiro e metà avversa al vescovo. La nazione divisa fra sè a Bayruth e parte di essa ribelle a monsig. Agabio. Buona parte della nazione di Tiro in guerra con quella di Aleppo, ed i loro vescovi a morte. I vescovi tutti poi divisi in due colonne, l'una forte dei diritti, l'altra formidabile per puntiglio e desiderio di vendetta, e quest'ultima avente il patriarca alla testa. Discordia fra tutti i conventi e discordia in ognuno di essi, perchè in ognuno di essi vi sono monaci di contrario partito, e gli uomini sanno a che possano portare le discordie degli ecclesiastici. Il patriarca intanto aspira a pronunciarsi indipendente da Roma.

Questo è il quadro della situazione attuale della nazione greco-cattolica di questi paesi.

(*Risorgimento*)

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si legge in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data di Roma 22 agosto:

I mali trattamenti, che dovette subire Monsig. Marzolini, si rinnovarono nella persona di altri ecclesiastici. Naturalmente la polizia accettò la sfida, e alla spinta seguì tosto la controspinta. Gli agenti della polizia stati richiusi per qualche tempo, scorrono ora come i venti d'Eolo in tutte le direzioni senza far attenzione se abbattono colpevoli o innocenti. Si vorrebbe sentir presto un *Quos ego*..... che freni anche questa burrasca! Quanto ciò sia necessario si rileva fra molti altri casi dal seguente recente avvenimento. Sull'angolo del corso e della via delle Convertite innanzi al caffè dei Bagnoli sedevano molte persone intorno ai tavolini prendendo dei rinfreschi. Venne una carrozza di gran corso, urtò nei tavolini e li gettò a terra con tutto ciò che vi era sopra. I consumatori di gelati ne furono tanto più adirati e gridarono tanto più forte dacchè avevano osservato che nella carrozza vi era un prelato. Gli furono gettate dentro alcune pietre.

Alla stessa ora comparvero la sera successiva, cioè ieri, più di 20 sbirri e condussero via tutti quelli che trovarono, senza distinguere che vi fossero a caso o con intenzione. Un'altra società di così detti politici fu disciolta nell'osteria della bella presenza. L'attuale oste, contro il quale era specialmente diretta la persecuzione della polizia, e che era ufficiale nel battaglione dei bersaglieri durante la repubblica, riuscì a fuggire.

INTERNO

La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

I. I R. decreti che approvano il bilancio delle divisioni di Ciamberì e di Annecy pel 1851.

L'imposta della prima venne fissata in lire 330,000, quella della seconda in L. 314,546 95.

II. Alcune nomine e disposizioni nell'esercito. Il principe Vitoldo Czartoriski, luogotenente nel corpo dello stato maggiore, ora in aspettativa, fu dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda.

III. La seguente nota nella parte non ufficiale:

» Alcuni giornali credettero di dover anticipare qualche notizia relativa alla decisione dei giurati circa la distribuzione dei premii degli espositori italiani in Londra.

» Per quanto a noi consta, nessuna definitiva deliberazione è stata presa in proposito. »

— S. M. partiva il 2 alle 10 pom. da Morozzo per Montenotte. La strada provinciale da Morozzo a Mondovì presentava lo stesso spettacolo che si ammirava la sera prima nelle vicinanze di Cuneo; cioè era illuminata da faci collocate a breve distanza. La sezione di Piazza-Mondovì campeggiava da lungi per una generale illuminazione delle case prospicienti verso la strada provinciale di Torino. Le torri splendevano di luce e globi di varii colori illuminavano la *Villa Magliano*. Sulla piazza S. Carlo di Breo stava schierata numerosissima la guardia nazionale. Tutti i dintorni erano gremiti di spettatori.

Al cambio dei cavalli S. M. esprimeva la sua grande soddisfazione del festoso accoglimento al sindaco ed alle altre autorità. Tutte le strade affluenti sulla via provinciale erano illuminate. La chiesa, il palazzo del sindaco e la casa del conte Cordero presentavano un magnifico spettacolo. Presso il santuario di Vico si alzarono pure archi trionfali. Anche quivi l'illuminazione era splendente. Il *tunnel* per le cure del genio civile presentava un mirabile effetto. Non occorre aggiungere che le grida di *Viva il Re* furono continue, copiose, unanimi.

— Ci scrivono da Centallo, in data del 4 settembre:

» Il 3 del corrente, il ministro dei lavori pubblici, il cavaliere Moglino, ispettore del Genio civile, ed il deputato G. B. Michelini, si recarono a visitare il sito in cui si tratta di aprire una galleria attraverso il colle di Tenda. Essi si convinsero sempre più della necessità di tale opera, la quale migliorerebbe la parte più difettosa e più pericolosa della strada tra Torino e Nizza, che è certamente una delle principali linee di comunicazioni dello Stato.

» Mercè quella galleria si sostituirebbe una strada piana di circa 2,000 metri ad una strada di 10,500 e più metri con inclinazioni che giungono sino all'8 per o|o.

» Giova sperare che approvando il parlamento il progetto di legge a tale scopo presentato dal ministro, sarà eseguita un'opera che deve tornare a grande utilità, non solamente dei paesi che trovansi al di qua ed al di là del colle di Tenda, ma ancora di tutto lo Stato. »

Alba. Nel giorno 31 decorso agosto venne inaugurata nella città d'Alba la società degli operai. La festa ebbe principio con una distribuzione di pane ai poveri: alle ore 10 i soci si recavano in bell'ordine, accompagnati da due drappelli di guardia nazionale, dalla musica e da molte deputazioni di simili società di varie altre provincie, al palazzo del municipio, ove ricevettero dal sindaco la bandiera tricolore, con cui andarono ad udire la messa. Al meriggio si riunirono con intervento pure del corpo municipale a lieto banchetto, in numero di 600 circa, nel cortile del palazzo dell'avv. Mermet, adattato ad uso di salone, e la bandiera fu posta su d'un carro trionfale, la quale poscia alle 6 pom. venne solennemente recata sullo stesso carro, tirato da quattro cavalli riccamente bardati, alla casa del presidente. Sul far della notte furono sulla piazza del duomo accesi fuochi artificiali, durante i quali la banda della guardia nazionale andava alternando lieti suoni, e finalmente come per incanto le contrade principali della città si trovarono illuminate.

— Il sindaco di Genova ha pubblicato il seguente proclama:

Cittadini,

Quel principe generoso, al quale innalzaste concordi evviva quando propugnava sui campi lombardi la causa della nazionale indipendenza, Vittorio Emanuele II, il leale e costante mantenitore del patto fondamentale fra tanta rovina delle libere istituzioni in sì gran parte d'Europa, sarà il giorno 5 di questo mese fra noi.

Ogni cittadino, ogni buon italiano sentirà il debito di accoglierlo con riconoscenza, con gioia!

La guardia nazionale riceverà dalle mani di lui quelle stesse bandiere che il magnanimo Carlo Alberto aveva per essa inviato fin dal 1848.

Il sindaco non dubita che tutti gli abitanti di questa città festeggeranno l'arrivo di un re acclamato da ogni libero popolo, e che nella sera del 5 corrente illumineranno le loro case, secondando il municipio che provvide per l'illuminazione dei pubblici edifizii.

Viva lo statuto! Viva VITTORIO EMANUELE II, *il geloso e degno custode del vessillo italiano!*

Genova, il 3 settembre.

Pel sindaco
F. PENCO vice-sindaco.

GUARDIA NAZIONALE

Ordine del giorno 8 *settembre* 1851.

Militi Cittadini,

Venerdì giorno 5 dell'andante mese, Genova accoglierà tra le sue mura il re; le tre legioni della guardia nazionale saranno chiamate sotto le armi in tenuta di parata per festeggiare l'arrivo.

Nella successiva domenica 7 del corr., in apposita cappella eretta sulla spianata del Bisagno, avrà luogo la funzione solenne della benedizione delle bandiere, quelle bandiere che il re Carlo Alberto, largitore delle nostre libertà, mandava in dono alla guardia nazionale di Genova, e che tosto benedette saranno consegnate alla medesima dal degno suo successore Vittorio Emanuele II.

Gradusti e Militi! Io son certo che niuno di voi mancherà a quelle chiamate che devono fare testimonianza del vostro attaccamento alle libere istituzioni nostre, ed all'amico re italiano che le sostiene.

Il generale comandante superiore
BUSSETI.

Genova, 4 *settembre*. Questa mattina vi è stata distribuzione di premii nell'istituto femminile della signora Verani. Nello scorso anno augurammo a codesto istituto prospere sorti, e quest'anno possiamo andar lieti di vedere il nostro augurio adempiuto. Molte le allieve e grandi i progressi nei multiformi studi e nei trapunti. Il signor Sartorio vi lesse un analogo ragionamento intorno all'utilità, anzi necessità di ben educare le giovinette che qui debbono diventare spose e madri.

L'avvenire della famiglia e della patria è in molta parte riposto in questa prima educazione. Ci gode l'animo di dovere ogni giorno accennare qualche prova che l'educazione va tra noi facendosi migliore, cosa della quale sentivasi universalmente il bisogno.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 2 *settembre*. Il 5 o|o chiuse a 93 70, ribasso 5 cent. Il 3 o|o chiuse a 55 70, ribasso 60 cent.

Si conoscono le decisioni di altri sei consigli generali che sono favorevoli alla revisione.

Lombardo-Veneto. Scrivono da Verona, 28 agosto, ai fogli di Vienna:

» Nella pianura d'innanzi a porta San Zeno si vede innalzarsi da pochi giorni una nuova città di tela; vi si costruisce il grande accampamento di tende, che è quasi terminato. Vi si trovano tende di tutte le tre categorie: le antiche piccole, per otto uomini, le grandi ovali e le grandi circolari; le quali ultime contengono 50 uomini.

» Siccome i villaggi intorno a Verona, punto centrale della concentrazione veneta, dove sono diretti la maggior parte dei corpi di truppe per le manovre autunnali, sono già pieni di soldati prima che siano ancora riuniti tutti i corpi disponibili, non rimase altra via che di far accampare le truppe sopravvenienti nelle dette tende, sebbene il clima e il tempo autunnale in Italia non sia mai favorevole a questi acquartieramenti all'aria aperta. La durata dell'accampamento si protrarrà sino alla fine di settembre. »

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
BARTOLOMEO ROCATI *gerente provvis.*

5 **AVVISO IMPORTANTE.**

I signori Taylor e Prandi, ingegneri costruttori a S. Pier d'Arena, danno avviso al pubblico che il sig. Tommaso L. Robertson, già loro capo-mastro meccanico, non avendo più alcuna ingerenza nel loro stabilimento, non è più autorizzato a rappresentarli in qualunque siasi maniera.

D'ora innanzi tutte le comunicazioni da farsi allo stabilimento dovranno essere indirizzate direttamente ai

Signori Taylor e Prandi
Stabilimento di costruzioni meccaniche
a S. Pier d'Arena.

4 **AVVISO**

SULLA CURA RADICALE DELLE ERNIE

I dottori Tommaso Ferrari chirurgo maggiore d'armata, Enrico Righetti e Giovanni Buzza già chirurgo aiutante maggiore nel cessato governo francese, si fanno un dovere, a seconda dei loro manifesti sulla cura radicale delle *ernie*, di rendere noto che nei primi giorni del prossimo settembre essi apriranno nella propria loro abitazione tanto in Torino che a Genova, come in Alessandria un corso regolare e curativo di tali indisposizioni. Le sole ernie riducibili e non complicate saranno prese in cura, e la loro guarigione sarà sempre in ragione del tempo che datano, e della costituzione dell'individuo.

Il loro metodo, come annunziarono, è semplice, incruento ed endermico; coadiuvato da proprio ed analogo meccanismo sarà tollerato da ogni età, sesso e condizione.

Inoltre i dottori curanti si ascriveranno sempre ad onore di accogliere di preferenza sotto cura le persone giudicate dal loro medico o chirurgo di confidenza, il quale in fine della medesima sarà autorità competente per dare il suo conscienzioso giudicio.

In Torino, contrada Argentieri, casa Sada, num. 10, 1° piano. Direttore dott. Ferrari.

In Genova, via Luccoli, num. 288, 1° piano. Direttore Righetti.

In Alessandria, contrada Marengo, casa Sambuy, 1° piano. Direttore Buzza.

Chirurgo meccanico e segretario dei tre stabilimenti, Giuseppe Righetti.

Torino - Presso CARLO SCHIEPPATI e gli altri principali librai:

DELLA
RIFORMA DAZIARIA NEGLI STATI SARDI
E DELLA
SUA INFLUENZA SULL'AGRICOLTURA.

MEMORIA POPOLARE redatta per cura della Direzione dell'*Associazione agraria*.

Un volumetto in-8° di 54 pagine.

Prezzo: cent. 20.

Fu lodevole divisamento quello dell'Associazione agraria di far compilare questo opuscolo scritto popolarmente, e che varrà a distruggere molte false idee e pregiudizi ed a diffondere le buone cognizioni economiche.

Il prezzo poi è sì tenue, che può andare nelle mani di tutti.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 5 settembre 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god.	1 apr.		
1831 . .	1 luglio		
1848 . .	1 7.bre		
1849 . .	1 luglio	80 30	
1851 . .	1 giugn.		
1834 Obbligazioni	1 luglio		
1849 . .	1 aprile		
1850 .	1 agost.	935	
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 luglio	
Azioni (Banca di Savoia	
Città (4 p. 0|0 oltre l'int. dec.	
di Torino (5 1|2 p. 0|0 1 luglio	
Città di Genova 4 p. 0|0	
Soc. del Gaz (Sud) 1 luglio	
Soc. del Gaz (Nord)	
Incendi a premio fisso 31 dicembr.	
Via ferr. di Savigl. 1 luglio	
Molini presso Collegno 1 giugno	

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	254 3|4		253 3|4	
Francoforte s. M.	211 1|2			
Genova sconto		4 p. 0|0		
Lione	100		99 50	
Livorno				
Londra	25 15		25 05	
Milano				
Napoli				
Parigi	100		99 50	
Roma				
Torino sconto		4 p. 0|0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 04	20 06
Doppia di Savoia	»	28 64	28 69
Doppia di Genova	»	79 35	79 55
Sovrane nuove	»	35 02	35 13
Sovrane vecchie	»	34 79	34 93
Biglietti di Banca	»	998 83	999 65
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	998 50	1000 00

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO. Riposo.

D'ANGENNES. *Vaudevilles*.

GERBINO. La Comp. dramm. Dondini e Romagnoli recita: *Con gli uomini non si scherza*, con farsa.

DIURNO. La comp. dramm. Bassi e Preda recita: *Bianca e Fernando*.

CIRCO SALES. La dram. Comp. di Napoleone Tassani recita: *Il cavaliere Paleologo*. Replica.

TIPOGRAFIA ARNALDI.